

Eco

“Esigente ma senza trabocchetti Così correggeva le nostre tesi”

ILARIA VENTURI

BOLOGNA

La teoria dell'abduzione in Peirce, i modi di produzione segnica nell'opera del pittore olandese Hieronymus Bosch sino alla semiotica del testo delle guide turistiche, al "grammelot" e al caso delle librerie Feltrinelli. E chissà quanto può averlo divertito una tesi sull'ergonomia del trattore discussa da uno studente di Attilio Marcolli, teorico del design industriale, al Dams quando era presidente di commissione, nel marzo del 1984. L'archivio della facoltà di Lettere di Bologna conserva vent'anni di tesi con Um-

berto Eco, ne conta oltre ottanta firmate da relatore, dal '79 al 2001. La narrazione, tra faldoni impolverati e file elettronici, del suo essere professore. Fenomenologia di come si fa una dissertazione di laurea attraverso chi l'ha scritta col filosofo dei segni.

La tesi è un'alchimia, scriveva Eco già nel 1977 quando decise, due anni dopo essere stato chiamato in cattedra al neonato Dams di Bologna, di dare alle stampe con Bompiani il saggio *Comesi fa una tesi di laurea* che è ancora un bestseller tra gli studenti. Mise nero su bianco quelle regole che i suoi laureandi imparavano in aula. Solo alla bibliografia dedicava un'intera lezione. «Era sacra, non potevi sbagliarla. All'epoca le condizioni per chiedergli la tesi erano rendere biennale il suo esame di semiotica e conoscere l'inglese. E poi dovevi leggere in lingua originale gli autori», ricorda Giampaolo Proni, uno dei primi laureati. È il 12 novembre 1979. «Venivo da Filosofia, dove si dava del lei ai professori. Al Dams no: Umberto, Umberto, lo chiamavano nei corridoi. Lui sempre in giacca e cravatta, ma l'ambiente era informale. Il giorno della discussione, davanti a una commissione di undici docenti,

Umberto mi aveva più o meno detto cosa mi avrebbe chiesto. Ma esordì con una domanda inattesa. Era fatto così, rincorreva i pensieri del momento. E noi facevamo gli intellettuali puri, non è che pensavi al voto o alla lode. Perché laurearmi con lui? Andai alla sua prima lezione incuriosito, lui entrò in aula, appallottolò dei fogli e cominciò a lanciaarli verso di noi: vedete, questo è un segno. Fu una folgorazione». Proni e molti suoi laureati sino agli anni Novanta sono ora ricercatori e professori. «Ti lasciava lavorare in estrema libertà, pur aiutandoti nell'accesso alle biblioteche o per andare all'estero. Non dava importanza alla lunghezza, apprezzava una cosa breve se arrivava al dunque, cassava le inutili lungaggini. Chi ha fatto la tesi con lui, chi ha letto come farla. «Non ci ha mai incoraggiato al bello stile», rammenta Proni. E infatti, Eco mette in chiaro nel saggio: «Non siete Proust».

La tesi secondo Eco era quel passo avanti, o in un'altra direzione, che lo studente era tenuto a fare per arrivare a dirsi dottore. Lucio Spaziantone ricorda bene quando Eco redarguiva: «Questa roba è solo una fila di citazioni. Quando arriva la tesi?».

Si è laureato nel '93 sulla musica pop. «Accettò, anche se aveva altre passioni musicali. Era già una star in quegli anni, ma continuava a correggere tutto sino al dettaglio. Un giorno al bar mi presentò Freak Antoni: ti può aiutare nella tesi. Insomma, ti aveva sempre presente. E non ti regalava nulla».

Negli anni del Dams i suoi laureati sono soprattutto di Filosofia. «Lui si sentiva filosofo», spiega Costantino Marmo, suo tesi-sta di dottorato. «Correggeva tutto a mano, tirava righe e orecchie, gli errori di sintassi lo facevano sobbalzare».

L'occhio di editor non perdonava. «Lanciava la scommessa davanti alle tue bozze: apro e trovo un refuso. E lo trovava», sorride la semiologa Giovanna Cosenza. «Era esigente, ma non faceva trabocchetti».

Non imponeva mai un titolo, ma nei suoi titoli si legge la sua parabola intellettuale: dalle più serie e filosofiche tesi al Dams a quelle più eclettiche di Scienze della Comunicazione. Come dire: dal *Trattato di semiotica* a *Diario minimo*. «Le tesi più vecchie affrontano l'analisi di modelli scientifico-epistemologici - è la lettura dell'allieva Patrizia Violi - Poi c'è l'apertura a temi più ampi, così come aveva concepito il corso in Comunicazione».

La sua idea era approfondire con strumenti rigorosi gli oggetti più vari. Dunque, gli ipertesti, la letteratura per ragazzi, le poetiche futuriste, "il conflitto nel fumetto", il viaggio di piacere, il "caso Grazia Neri", Cene-rentola e Borges, la "rappresentazione ideologica di Internet nella stampa italiana", il comico.

Rigore, sino all'ultima nota a piè di pagina, e divertissement. Il giorno della laurea si trasformava in un dibattito. «Ricordo la discussione che si accese tra lui e il filosofo del linguaggio Giorgio Sandri», dice Daniele Barbieri, l'allievo enfant prodige sin dal primo esame. Ma in quelle sessioni entrava anche il gioco: Eco che scherza con la laureanda Margherita Cristiani al nono mese di gravidanza, «met-



tiamoci di profilo e vediamo chi ha più pancia», Eco che presenta Lara Crinò, ora giornalista, così: «La conoscete per averla vista al bar dei Commercianti», il caffè sotto i portici di Bologna dove Eco prolungava le sue lezioni, tra battute e Martini. «Riusci a sciogliere la tensione del momento. Presentavo una tesi su web e processi narrativi. Le prime 50 pagine me le restitui con le note a margine in cui rimandava la frammentarietà del digitale al gusto per il frammento nel Medioevo». La generazione ora quarantenne dei suoi laureati è la più giovane. L'ultimo titolo è del 2001. È la nidiata dei primi allievi di Scienze della comunicazione. Voci concordi. Ti aspettava con il blocchettino per te: ricerche bibliografiche, integrazioni. Ti faceva sentire alla pari e ti sfidava: dimostra cosa la tua tesi porta in più al già detto e scritto. Chiara Vigo, laureata nel 2000 sulle collane dell'Unità disegnate da Giovanni Lussu, dovette tornare più volte nel suo studio: «Accettò la mia tesi sulle copertine dei libri dopo una lunga lista di proposte bocciate. Bisognava presentarsi con una buona idea: il banale lo annoiava». Chiara ora lavora nell'azienda vinicola di famiglia sulle pendici dell'Etna. Ma quella tesi con Eco, una delle ultime, mica la scorda. «Lì ho imparato un metodo. E uno sguardo sul mondo».



CENERENTOLA

Anche il classico delle fiabe era tra i temi delle tesi assegnate da Eco (in basso)



GLI APPUNTAMENTI

A BOLOGNA

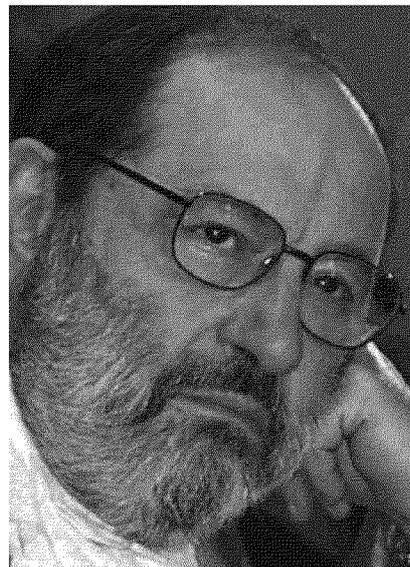
Per ricordare Umberto Eco a Bologna gli allievi e i colleghi si ritroveranno oggi, in modo privato, alla Scuola di alti studi umanistici da lui fondata. La città e l'Ateneo lo ricorderanno domani (ore 17) intitolandogli la piazza coperta di Sala Borsa, la più grande biblioteca nel cuore della città

“

LE ANNOTAZIONI

Tirava righe e annotava gli errori di sintassi lo facevano sobbalzare

A un mese dalla scomparsa gli ex allievi ricordano il loro professore. Che chiedeva solo una cosa: “Buone idee”



LA SCOMMESSA

Davanti alle bozze diceva: “Apro e trovo un refuso” E lo trovava

”